

La Rosa Bianca – Sophie Scholl (2005)

Robert Mohr: “Perché così giovane correte simili rischi per delle idee che non hanno fondamento?”

Sophie Scholl: “Io seguo la mia coscienza”

In questo dialogo tra Robert Mohr, specialista di interrogatori della Gestapo, e Sophie Scholl, membro della Rosa Bianca, si ricapitola il messaggio di fondo del film *La Rosa Bianca – Sophie Scholl* (2005) del regista Marc Rothemund, vincitore di due Orsi d'Argento alla 55esima edizione del Festival di Berlino (2005). Esso tratta della storia di Sophie Scholl (1921-1943), studentessa universitaria di Monaco che insieme al fratello Hans Scholl e altri ragazzi fece parte del movimento antinazista noto come La Rosa Bianca (*Die Weisse Rose*) e che venne condannata alla ghigliottina nel febbraio del 1943 insieme al fratello e a Christoph Probst per aver distribuito volantini contro il regime per l'università di Monaco. In tal modo essi denunciarono gli orrori, i crimini e le menzogne del regime e invitarono l'intero popolo tedesco alla disobbedienza in nome della libertà, della responsabilità civile, della dignità umana e della pace tra le nazioni. Il film chiarisce in modo efficace la natura della Rosa Bianca come movimento di Resistenza atipico, che in luogo delle armi sceglie la parola, lo scritto e la coerenza delle idee con l'intento di conservare il seme di un mondo nuovo, libero dalla pulsione di dominio e dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, e fondato sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla concordia. Esso inoltre trasporta nel sacrificio dei giovani della Rosa Bianca il dolore dell'intera Germania e rievoca una delle pagine più controverse della storia tedesca, ma al di là di una fedele ricostruzione del processo si focalizza sulla figura chiave di Sophie Scholl, una giovane con le sue speranze e con le sue paure che con la sua forza d'animo e con l'obbedienza ai suoi ideali addossa su di sé tutte le responsabilità dei suoi amici per salvarli da morte certa. Al contempo il regista descrive la psicologia degli uomini del regime, che dietro ai loro proclami altisonanti sulla nuova era nazionalsocialista celano un animo ipocrita e debole, privo di grandi sogni e di prospettive sul futuro. Tale è il destino dell'ispettore Mohr, che aderisce fino in fondo alla causa di Hitler e nel quale tuttavia sembra insinuarsi il dubbio sui principi del regime, soprattutto durante il dialogo con Sophie; ma è anche la sorte del fanatico giudice-boia Roland Freisler, che viene incaricato di mettere a morte i ragazzi della Rosa Bianca in un processo farsa e che per parte sua non lascia spazio a ripensamenti, offrendo cieca obbedienza al nazismo e alla vanagloria del Führer.

Di fronte a una tale ubriacatura delle coscienze, i giovani della Rosa Bianca reagiscono con una ribellione pacifica e con una scelta d'azione, che trae ispirazione dal Cristianesimo cattolico ed evangelico per difendere la libertà e la vita come diritti inviolabili della persona. Innanzitutto, i ragazzi della Rosa Bianca trovano l'esortazione a lottare per questi ideali nella Parola di Dio, vissuta concretamente nella vita di tutti i giorni: “Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi” (Gc, 1, 22). E proprio la loro esperienza di un Dio Persona che si fa carne e che si china sulle umane sofferenze si lega a un percorso di maturazione culturale dopo la lettura dei principali esponenti dell'umanesimo, del personalismo e del comunitarismo cattolici, come Jacques Maritain, Emmanuel Mounier e Romano Guardini, che riaffermano con forza la concezione metafisica di un Dio trascendente in opposizione al biologismo razzistico dell'ideologia hitleriana. In base a questa concezione nei ragazzi della Rosa Bianca matura una nuova consapevolezza della libertà come valore imprescindibile dell'esistenza e come fondamento dello stesso agire dell'uomo. La parola “Freiheit!”, “Libertà!”, scritta sui volantini, risuona come un imperativo a coltivare lo spirito critico e la capacità di pensare con la propria testa al di là delle manipolazioni e delle

mistificazioni della propaganda nazista, che proprio sullo stravolgimento di parole come “libertà”, “dignità” e “giustizia” ha legittimato il suo potere e i suoi crimini. Nella difesa della libertà come principio in grado di formare la coscienza individuale e nazionale si ricapitola quello che può essere definito il testamento spirituale della Rosa Bianca; si tratta di una libertà che è a un tempo libertà della coscienza e libertà del dovere, che interroga l’uomo e che da lui esige una decisione per la Verità, per il bene e per l’amore, oltre i beni terreni e oltre le comode sicurezze della vita quotidiana.

Forte di questa riflessione, come una novella Antigone Sophie Scholl incarna la legge della coscienza di fronte a una legge ingiusta dello Stato, che si dibatte tra le sue meschine leggi del terrore pur di mantenere una parvenza di ordine, e richiama al rispetto della morale naturale impressa nei cuori degli uomini da Dio stesso come unico Creatore e Signore della vita e della morte e come criterio ultimo per orientare le proprie scelte. In questo Sophie Scholl consegna ai posteri un’esortazione a restare vigili di fronte alle tentazioni del potere, in ogni luogo e in ogni tempo, e ad aprire il proprio cuore a Colui che sta davanti all’uomo, che lo interpella e che attende da lui una risposta. In ultima analisi, si tratta di un ammonimento a fare memoria di un passato oscuro che rischia di tornare con le guerre, le tragedie e le discriminazioni perpetrate da ogni regime, non solo nazista. E in questa battaglia per una società più giusta e più equa Sophie Scholl va incontro al suo destino con coerenza e determinazione, ma anche nella consapevolezza di non essere sola: accanto a lei, nell’ora decisiva della prova, stanno amici sinceri e devoti pronti a dare la vita per lei, come lei è disposta a fare per loro.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv, 15, 13).